Marzo 2003 - Anno V - n° 2 1a edizione **tiratura: 200 copie**
§§§-0=====0-§-0======000=======000-§§-000=======§-00-§-00-§=======000-§§-000======000======0-§-0=====0-§§§

La Corte

0========000========000========0

Notiziario storico dell'Associazione ***Amici della Corte di Montegridolfo***
Sede: Via dell'Ortale, 12 – 47837 Montegridolfo (RN) -- -- e-mail: *amicidellacorte@libero.it*



Miss "Folgore" e le Damigelle --- Veglione dello Sport - Febbraio 1957

Nel decennio tra il 1955 e il 1965 le sale da ballo del Trebbio durante il carnevale erano affollate di ballerini provenienti da un ampio circondario. Quello fu il periodo d'oro dei Veglioni che si tenevano di sabato alternativamente nelle sale del Circolo Enal e del Cinema Idillio.
Il successo fu dovuto a più componenti: innanzitutto il risveglio della voglia di divertirsi e la crescente espansione economica, poi l'organizzazione che seppe offrire servizio gratuito di corriera, orchestra di prim'ordine, buon cantante, eleganti camerieri, uno sponsor e altro; attraente era l'elezione della Miss, detta reginetta, e delle due damigelle.
La fotografia mostra Casoli Tiziano mentre annuncia l'elezione di Boschi Libera come Miss Folgore - la squadra di calcio Folgore era lo sponsor della serata - e delle damigelle Lazzari Vittoria e altra ragazza di Pesaro.
Nella fotografia rivediamo Galli Angelo, vicino a Casoli, e Dionigi Lino sulla destra.



Fotografia concessa da Maffei Eva

Scolaresca del Trebbio - 1947-48

Ecco un'altra scolaresca che a molti farà ricordare parenti e amici, e soprattutto il buon tempo dell'infanzia. Osserviamo anche il carro in secondo piano; poiché il terreno era della famiglia Grilli, pensiamo che sopra la schiena delle mucche si veda Tino e sopra il carro Gilberto.



EDITTO

CHE NON SI FACCINO ADVNANZE, E FESTE DA BALLO
DAL PRIMO DI GIVGNO SINO A TVTTO AGOSTO.

IL CARDINALE SPADA
LEGATO

Divieto di ballare da giugno ad agosto nel 1681

Qui a fianco è riprodotto un decreto che nel 1681 vietava ai nostri vicini marchigiani di ballare da giugno a tutto agosto sotto minaccia di severe punizioni.
Ciò avveniva certamente anche da noi ad opera della corrispondente autorità della Romagna.
Da questo documento si comprende che, se il ballo era vietato nel periodo di maggior impegno nel lavoro dei campi, era evidentemente praticato e tollerato in periodi al di fuori del carnevale.

Le origini del ballo

Osserviamo le tribù primitive; avrebbero dovuto attendere chissà quanti millenni prima di inventare la ruota e la scrittura se non fossero giunte a contatto della nostra civiltà, eppure hanno trovato nel ballo una pratica abituale, sia per motivi rituali sia per puro divertimento; osserviamo anche un bambino che ancora prima di imparare a parlare comincia a muoversi quando ascolta le "musichette delle veline". Allora possiamo pensare che i civilissimi umani bianchi si portino ancora con sé, chi più e chi meno, una specie di bagaglio primitivo, il piacere di muoversi al suono di uno strumento o di un elementare battimani.

Venendo ai tempi relativamente vicini a noi, cioè a circa 2500 anni fa, troviamo le origini della parola "ballare". Questa deriva dall'incontro della lingua greca con le lingue ancora barbare della Puglia, insomma nasce da una specie di dialetto pugliese dell'antichità. Infatti la parola "ballizo" significa tripudiare, manifestare la propria gioia con movimenti del corpo. Invece i latini, che avevano un linguaggio meno raffinato, usavano la parola "saltazio", cioè "fare salti". Anche in quelle epoche il ballo era molto praticato seguendo la musica e il canto.

Con il trascorrere dei secoli il ballo generò, presso le corti medievali e quelle di epoche successive, delle forme di ballo sempre più raffinate, che è più giusto indicare col nome di "danze", fino a giungere ai sofisticati "balletti". Nella loro composizione vi si cimentarono musicisti di gran valore.

Anche il ballo popolare si alimentava di novità, ma erano pur sempre balli di origine popolare provenienti da paesi allora ritenuti lontanissimi, come diremo tra poco a proposito del salterello e della furlana.

Se ballare era un desiderio quasi innato che poteva indurre a farlo in ogni periodo dell'anno, ciò spiega le ragioni di carattere religioso o pratico che imponevano delle limitazioni.

Infatti passata la Quaresima, periodo di contrizione e di astinenze, la primavera e l'estate potevano indurre di nuovo al ballo e al canto specialmente nelle campagne, come d'altra parte avveniva in epoche pagane.

Pertanto l'autorità interveniva affinché non ci si distraesse né dalle pratiche religiose né tanto meno dai lavori dei campi quando questi diventavano più necessari e faticosi.

In questo senso noi abbiamo trovato un decreto del giugno 1681 che pubblichiamo nella seconda pagina di questo Notiziario.

E' rivolto ai nostri vicini marchigiani dal loro Cardinal Legato di Urbino, ma pensiamo che la Legazione di Ravenna facesse altrettanto per la Romagna; questa autorità era il rappresentante del governo centrale, come il Prefetto di oggi ma con poteri ancora più ampi.

Il decreto ne richiama altri emanati dai predecessori che vietano di ballare dal primo giugno sino a tutto agosto, stabilendo pene molto severe: "la galera per cinque anni" per gli organizzatori e, quanto ai partecipanti, "cinquanta scudi" per gli uomini e "venticinque scudi" per le donne, nonché altre pene "ad arbitrio nostro". Dovevano essere somme enormi se si pensa che, in un periodo di poco successivo, lo stipendio annuale del Rettore del Santuario del Trebbio era di sessanta scudi.

Le veglie da ballo

Per trovare le radici di quelle feste danzanti - brillanti e vivaci - che si organizzavano nel decennio tra il 1955 e il 1965 con il nome di "veglioni", conviene riandare alle antiche veglie invernali.

Una volta era pratica comune andare dopo cena *a fè la vëdja* presso un vicino di casa; tutti intorno alla *jòla*, gli uomini a chiacchierare, le donne a filare o a fare l'uncinetto. Questo tipo di relazioni umane allargava il suo raggio d'azione in occasione di una veglia speciale, dedicata soltanto al ballo, evento attesissimo da ragazzi e ragazze.

Ciò avveniva in carnevale quando gruppi di famiglie si accordavano per organizzare alternativamente una veglia da ballo ingaggiando *un sunadòr sl'urganëtt*.

Si cominciava a ballare dopo cena e si andava avanti fino a mezzanotte praticamente senza interruzioni; in genere non era previsto consumare cibi o bevande; al massimo veniva offerta una *crisciòla* oppure una *castagnòla*, tipici e unici dolci del carnevale.

I vari tipi di ballo praticati fino agli inizi del 1900 comprendevano anche walzer e mazurche, ma soprattutto ci si divertiva con i balli di gruppo tradizionali, le cui origini risalgono a parecchi secoli fa. I nostri vecchi raccontavano *de' saltarèl* che, contrariamente a quanto fa pensare il suo nome, non era un ballo saltato ma passeggiato; era nato in Francia intorno al 1200 e si era propagato nei secoli successivi verso l'Italia; poi, verso il 1500, si era esteso dalla Ciociaria verso le Marche e la bassa Romagna in seguito all'espandersi dello Stato della Chiesa.
Un altro ballo non meno antico è *la furlèna;* come dice il suo nome, questa era nata nel Friuli ed era giunta in Romagna intorno al 1500, probabilmente durante le temporanee dominazioni veneziane.



Il salterello in versione aristocratica nel 1800

Il ballo nell'osteria e nel dopolavoro

Se si eccettuano le veglie da ballo di cui abbiamo già detto, durante il secolo scorso il ballo fu praticato nelle osterie fino agli anni '30. Albertina Grilli racconta che suo padre (*Dòlf dla Burnëccia*) fece molte spese per creare il suo locale da ballo; per alcuni anni ebbe successo, poi il ballo si spostò *tèl döplavór.* Questa sala, oggi adibita a palestra, fu costruita con il contributo dello Stato in seguito a una richiesta fatta dal Podestà Vasellini direttamente a Mussolini. Secondo la legge istitutiva dell'Opera Nazionale Dopolavoro, veniva adibita all'impiego del tempo libero dei lavoratori e naturalmente il ballo rappresentò lo svago di maggior attrazione; il locale era fornito di un piccolo banco bar, detto *bitulëin* (bettolino). Dice sempre *la Bertina* che qualche ragazzo andava a vangare nella vigna di suo padre mettendo da parte un po' di soldi per andare a ballare durante il carnevale.
Dopo la guerra il dopolavoro diventò Circolo Enal e il ballo continuò a rappresentare la manifestazione di svago più attesa.

I favolosi anni '50 e '60

Una grande effervescenza, tanto sul piano sociale ed economico quanto sul piano del costume si sviluppò negli anni della ricostruzione che generò quel fenomeno irripetibile, decennio tra il 1955 e il 1965, che è ricordato come boom economico. Il lavoro non c'era, ma lo si inventava persino con i cosiddetti "cantieri" che impiegavano disoccupati; nuove leggi imponevano di dare un certo numero di giornate di lavoro ai braccianti; oppure il lavoro lo si andava a cercare dove c'era e dove pagano meglio: a Milano e a Torino, e soprattutto all'estero, in Francia, in Belgio, in Svizzera. Così finalmente giravano più soldi e quindi aumentavano i vecchi consumi e ne nascevano di nuovi. E poi la gente aveva entusiasmo e si divertiva. Fu in questo contesto che si sviluppò il periodo d'oro del ballo domenicale e dei veglioni; e questo avvenne, come stiamo per raccontare, con grande successo a Montegridolfo.

Il tempo del ballo

La morale corrente voleva che il periodo del ballo fosse quello del carnevale. Quindi si sarebbe dovuto cominciare a ballare a partire dal giorno successivo all'Epifania, cioè, come le mamme dicevano alle figlie, *döp che e' Bambëin l'è stèd tirèd giö* (dopo che il Bambino Gesù esposto sull'altare è stato ritirato). Tuttavia gli organizzatori, sensibili ai desideri della gioventù propensa a qualche piccolo strappo alla morale, aprivano la sala puntualmente il giorno di S. Stefano.
Invece, per quanto riguarda la fine del ballo, l'incombenza della Quaresima metteva d'accordo figli e genitori. Già il giovedì grasso era di per sé stesso la massima festa del Carnevale che preludeva alla fine. Si poteva ballare anche il martedì grasso, ma con uno stop definitivo a mezzanotte; poi il giorno

successivo, che era il giorno delle Ceneri, la gente - un po' più le ballerine e un po' meno i ballerini - andava in Chiesa a prendere sul capo un pizzico di cenere.

Al Castello. Qui si ballò a partire dall'immediato dopoguerra nella sala del Comune, che fu subito battezzata "Grotta azzurra" dal colore del soffitto; infatti questo era stato tinteggiato di azzurro per coprire le falle dell'intonaco e rendere l'ambiente più attraente. Vi fu allestito l'indispensabile *bitulëin* per le bevande; tra quelli che lo gestirono si ricordano *Sergio d'Buntémp* e *Quinto d'Magi*. Verso le ore 19 si faceva una breve sospensione per la cena; la gente del posto andava a mangiare a casa, mentre i forestieri consumavano qualcosa che avevano portato con sé oppure andavano all'osteria *da Gisto.* Quando si facevano i veglioni le donne portavano panettoni, crostate e biscotti. I balli erano gli stessi come dappertutto: valzer, tango, mazurcha, polka e simili; ma si praticava anche qualche ballo caratteristico come *e' bal de' gòb:* gli uomini - ballavano solo loro - si disponevano in cerchio col cappello in testa e giravano intorno seguendo il ritmo della musica, poi ad ogni comando si scambiavano il cappello e invertivano la direzione. Al successo della manifestazione contribuivano anche le gare tra ballerini; la *Giana d'Credo* ricorda di averne vinta una in coppia con un certo *Lidio* di Belvedere. Un altro contributo lo davano anche la vivacità e la simpatia di alcuni personaggi; tra questi si ricordano *Giachët* e *Aldo d'Pirël.*
Al Castello si continuò a ballare fino agli inizi degli anni '50; poi i ballerini si indirizzarono in gran parte verso le sale di Mondaino e del Trebbio che erano più ampie e offrivano servizi migliori.

Al Trebbio. Nel 1950 già si ballava da anni nel Circolo Enal con grande affluenza di forestieri; allora si cominciò a ballare anche nel locale dei fratelli Mulazzani, detta "Sala Cinema Idillio". Tanta offerta di divertimento in un paese tanto piccolo produsse un grande successo, dovuto alla capacità di organizzare le manifestazioni in modo moderno.
Per il ballo domenicale l'ingresso costava 50 lire per gli uomini ed era gratuito per le donne. L'orchestra iniziava a suonare alle ore 14 per ricevere i primi ballerini. Intanto aveva inizio il servizio gratuito della corriera che andava a raccogliere i forestieri; soprattutto si mirava alle ragazze che non erano mai abbastanza. Il servizio copriva un ampio circondario facendo due viaggi di andata e ritorno; il primo toccava le località di S. Pietro, S. Carlino, Meleto, S. Giuseppe, S. Rocco, Madonna del Monte, Pulzona e ritorno al Trebbio; da qui ripartiva per passare da Belvedere, Casa Bernardi, Rio Salso, San Giorgio, Borgo Massano, Padiglione. Così intorno alle ore 16-17 la sala si era riempita; erano giunte anche le ultime ballerine del posto che erano state alla Benedizione.
C'era poi il servizio di guardaroba, naturalmente gratuito, che nella sala del Circolo era curato da un famigliare del gestore, mentre nella sala del Cinema Idillio era affidata ai fratelli *Maria e Duilio d'Bruschìn*.
Le ragazze, in particolare quelle che venivano con la corriera, erano accompagnate da un famigliare con la borsa delle vettovaglie. La sosta per la cena avveniva intorno alle ore 19-20 quando i forestieri aprivano *la glöpa de' magnè* e i paesani andavano a magiare frettolosamente a casa propria. Ricordiamo anche *la Nètta d'Bibèla* (Buffetti Palmina) che arrivava con il canestro di arance e mandarini.
Diamo uno sguardo alle bevande di allora. Tra quelle analcoliche era ancora l'epoca incontrastata della *gazósa*, ma non era per niente *chich* offrirla alle ragazze nelle serata da ballo; a loro si addiceva invece l'Anisetta un po' perché era solo moderatamente alcolica e un po' perché aveva un non so ché di fascino per via del suo nome.
Analogamente il vino era ormai divenuto per gli uomini una bevanda *un po' tròp da cuntadëin;* allora si preferiva scegliere tra la vasta gamma dei superalcolici, e come non ricordarli? Millefiori Cucchi, Triple Sec, Vecchia Romagna, Stock 84, Strega, la aromatica Sambuca, il fortissimo Doppio Kummel.
Gli spumanti, che però si consumavano soprattutto durante i veglioni, erano soltanto italiani come il Moscato d'Asti, il Riccadonna e il San Marino; quest'ultimo era di qualità inferiore, si diceva che a San Marino, non coltivando le viti, *il fèva sli cartëin.*

Il ballo domenicale, a parte la cena, procedeva senza soste alternando valzer, valzer lenti, tango ecc. Tuttavia poteva essere vivacizzato con qualche ballo scherzoso anche *per dè una smòsa* a quelli che ballavano *sla madunèla*; così il cantante annunciava dal microfono il ballo della caramella, quello dell'arancio o quello del permesso; quest'ultimo consisteva nello scambio del ballerino quando un altro bussava sulla sua schiena.
Il tutto si concludeva con l'interruzione della musica a mezzanotte in punto, poiché a quell'ora avveniva solitamente il controllo dei carabinieri; la corriera era lì pronta per riportare tutti a casa.

I Veglioni

I veglioni rappresentavano un evento molto atteso, tanto che le ragazze si preparavano con anticipo i loro vestiti che dovevano ben figurare per qualità ed eleganza.
Gli eventi venivano programmati solitamente per il sabato con l'accorgimento di evitare sovrapposizioni tra sale troppo vicine; comunque nei paesi del circondario venivano affissi manifesti e locandine per evidenziare gli aspetti più attraenti, il nome dell'orchestra e del cantante, l'elezione della Miss, il servizio di corriera e qualche estemporanea curiosità. Orchestre apprezzate erano quella di Franco e i G5 e quella di Hengel Gualdi.
Per l'occasione la sala veniva vivacizzata con festoni e aggiunta di luci; era necessaria la prenotazione del tavolo che costava intorno alle 300 Lire; anche le donne pagavano il biglietto d'ingresso che tuttavia era ridotto, mentre non era ammessa gente in piedi ed era d'obbligo vestire con giacca e cravatta; il servizio era affidato a camerieri con camicia bianca, pantaloni neri e farfallina; ricordiamo tra questi Tenti Zeno.
Il veglione iniziava verso le ore 20 e, a cavallo della mezzanotte, la gente faceva una interruzione per rifocillarsi; molti andavano a cena dalla *Burnëccia*. Ci racconta *la Bertina* che lei poteva ballare solo in prima serata, perché doveva aiutare la nonna; i ballerini si alternavano a gruppi mangiando soprattutto cappelletti, alcuni prendevano anche bollito o castrato, comunque tutti facevano in fretta per poter tornare di nuovo a ballare. E' sempre *la Bertina* a raccontarci che il suo primo veglione tutto intero fu uno Shangai a Mondaino, dove non perse un ballo.
Durante la seconda parte del veglione una giuria composta di ballerini eleggeva la reginetta e due damigelle secondo un criterio che teneva conto, oltre ché della bellezza, anche del vestito e del portamento.



Elezione di Miss Brio nella sala Cinema Idillio - 1958

Alla reginetta venivano dati fiori, cotillons e quasi sempre una fascia da mettere a tracolla fino all'ultimo ballo; nel caso del Veglione Brio la fascia portava la scritta Miss Brio poiché l'evento era sponsorizzato dalla profumeria Masetti di Pesaro. I balli terminavano tra le quattro e le cinque del mattino, poi la corriera riportava a casa i forestieri.
Ciò avveniva nella sala del Cinema Idillio dove furono organizzati anche il Veglione della Mimosa e il Veglione dello Sport, avendo quest'ultimo come sponsor la Folgore che era la squadra di calcio locale.
Analogamente si tenevano con successo veglioni e si eleggevano reginette e damigelle nel circolo Enal con il nome di Veglione delle Rose, che ebbe buon successo durante la gestione di *Lello.*
Poi il carnevale terminava e con lui il periodo del ballo; d'ora in poi c'era per tutti di che ricordare e parlare; per le mamme c'era da capire se *li fiòglie li s'èra fat e' filarëin*.
Verso il 1965 comparvero per i ragazzi altre forme di attrazione con conseguente decadenza del ballo in generale e, in modo definitivo, dei veglioni. Parecchi anni dopo un gruppo di giovani - Villani Rinaldo e altri - tentò di farli rivivere riproponendoli con gli stessi nomi come il Veglione delle Rose ecc., ma senza successo.
Testimonianze raccolte da Villani Rinaldo, Fraternali Decio, Casoli Tiziano e Maffei Terzo.